

Il governo vuole solo guadagnare tempo

Caro Senatùr, al mare ci porti il Cavaliere

di Giancristiano Desiderio

Per uscire dalla fase di stallo nella quale da tempo è il governo conviene affidarsi al vecchio caro principio del terzo escluso: o crisi o elezioni. La terza via, quella dei pasticci tipo "crisi pilotata" o "dimissioni con garanzia di reincarico", non è data. È vero che la politica è l'arte del possibile, tuttavia mai come in questo caso la cosa migliore da fare è imboccare una delle due vie maestre: il ritorno al giudizio degli elettori o la classica crisi di governo. Del resto, sarebbe davvero molto strano se proprio il presidente del Consiglio, che ha sempre proclamato ai quattro venti di volersi rimettere al voto popolare, si intestardisse nell'idea di mettere in scena una sorta di crisi senza dimissioni o di dimissioni senza crisi. La verità è che anche in questo momento il leader politico della maggioranza non è Berlusconi ma Bossi e il presidente del Consiglio usando l'alibi dell'"esilio" di Seoul sembra quasi assistere impotente agli ultimi giorni del suo governo. Di lui tutto ciò che si sa, oltre alle indiscrezioni - "sono in difficoltà" - è quanto riferisce proprio Bossi: «Berlusconi non si vuole dimettere». Se ne dovrà fare una ragione.

L'incontro tra Bossi e Fini non ha avuto un esito positivo. Il fatto stesso che circolino due versioni del medesimo incontro, una negativa e una parzialmente positiva, fa capire che gli spazi per manovre spericolate sono strettissimi. Bossi si è sentito ripetere da Fini quanto già sapeva e quanto il presidente della Camera aveva detto a Bastia Umbra: la condizione senza la quale non si può dare vita a un nuovo patto di legislatura è la presentazione delle dimissioni di Berlusconi. Dopo il discorso di domenica di Fini il governo, che già era l'ombra di se stesso, è diventato l'ombra di un'ombra. La posizione politica di Fini basta da sola a realizzare la crisi di governo. La mediazione di Bossi non serve a far cambiare idea a Fini, ma a confrontarsi per capire dove si può andare a finire. Berlusconi si fida di Bossi, anche perché non può fare diversamente, e contemporaneamente resta sulle sue posizioni - «non mi dimetto, mi sfiducino alla Camera» - nell'idea di guadagnare tempo e presentarsi poi al voto potendo dire: «Non mi hanno permesso di governare». Ma questa è ormai una favoletta alla quale non credono neanche i puffi. Anche l'arma più affilata che Berlusconi ha fin qui agitato - al voto, al voto - comincia ad essere spuntata. Non resta che l'altra strada: quella delle dimissioni, dell'apertura del-

la crisi e della nascita di una nuova e più solida maggioranza per un nuovo e più concreto patto di legislatura. Può darsi che tutto questo comporti la fine dell'era berlusconiana. Può darsi. Ma se la Lega, che è ciò che resta della politica di ciò che fu un tempo andato il centrodestra, conserva un po' di buon senso allora non ci vorrà molto a capire che la conclusione del berlusconismo non comporta necessariamente né la fine né l'isolamento della Lega. Ma questo Bossi, che sta "dietro al cespuglio", lo ha già capito e sta lavorando di conseguenza.

Dunque, non resta altro da fare che dire al premier che non si vuole dimettere che se ha ancora una carta da giocare per ritornare a Palazzo Chigi, ebbene, questa è proprio la carta delle dimissioni. Come potrebbe chiedere una nuova fiducia alle Camere se proprio il Parlamento lo mandasse a casa? In fondo, la crisi di governo non deve essere, come si dice, formalmente aperta, bensì formalmente chiusa perché nella sostanza questo governo è in crisi dalla primavera scorsa. Per chiudere la porta all'inverno, Bossi ha fatto un gesto con la manina (l'ennesimo) e l'ha invitata ad andare al mare: qualcun altro dovrebbe andare al mare. Prima che arrivi l'inverno.

